

**SARA LOFFREDI**  
**CON MARCO LILLO**  
**LA CASA**  
**DI PAOLO**

*Come Borsellino mi ha salvato la vita*



best  
BUR

*Illustrazioni di  
Giovanni "Gioz" Scarduelli*

Sara Loffredi  
con Marco Lillo

La casa di Paolo

Prefazione di Salvatore Borsellino

Illustrazioni di Giovanni “Gioz” Scarduelli

BUR  
Rizzoli

Il libro *La casa di Paolo* è stato pubblicato per la prima volta nel 2020  
da PaperFIRST by il Fatto Quotidiano.

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano  
Illustrazioni di Giovanni “Gioz” Scarduelli

Prima edizione Rizzoli: aprile 2022  
Prima edizione Best BUR: maggio 2023

ISBN 978-88-17-18098-6


Progetto grafico: Davide Vincenti

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

*A Edoardo e a tutti i bambini e ragazzi  
che accendono una luce nel buio*



## Prefazione

La Casa di Paolo è un sogno.

Un sogno che è nato nella mia testa un giorno d'estate.

Per diversi anni, dopo la morte di mia madre, non sono più tornato a Palermo.

Per cinque anni, dopo quell'estate del 1992, quando uccisero mio fratello, scesi da Milano molte volte per stare vicino a nostra madre, tornando in quella via D'Amelio che avevo visto nella notte del 19 luglio ancora piena di lamiere annerite e contorte.

Cinque sono stati gli anni che nostra madre ci ha donato prima di raggiungere quel figlio insieme al quale avrebbe voluto morire in quell'esplosione. Questo, infatti, dev'essere stato il suo pensiero mentre scendeva – miracolosamente senza riportare alcun graffio – le scale piene di vetri infranti dalla deflagrazione. Forse fu proprio Paolo a sollevarla, forse fu Paolo, mentre lei usciva dal portone distrutto, a chiuderle gli occhi con la mano per non farle vedere quello che restava del suo corpo.

Ma dopo la morte di Paolo e della nostra mamma, cosa poteva, ancora, legarmi a quella città dalla quale ero partito ventitré anni prima, per andare a cercare un lavoro da ingegnere che a Palermo non avrei potuto trovare?

Anche perché Palermo, con le sue centinaia di morti ammazzati, non mi piaceva, non poteva piacermi anche se la amavo, come non piaceva a Paolo, che pure la amava. Ma forse io, a differenza sua, non avevo dentro abbastanza amore per cercare di cambiarla.

Per quasi dieci anni non ero più tornato nel-

la mia città, se non di sfuggita e per ragioni di lavoro, ma poi non ero più riuscito a starne ancora lontano ed ero tornato a camminare su quelle strade, su quelle *balate* della Kalsa, dell'*Ausa*, del quartiere dove siamo nati e del quale, a tanti anni di distanza, conservavo ancora l'inconfondibile accento.

E camminando per quella via Vetriera lungo cui tante volte, da bambino, avevo corso e giocato insieme a Paolo, sono passato davanti alla nostra vecchia farmacia.

Ma non era più la stessa via, una volta piena di voci, di grida e, in quel momento, così stranamente silenziosa.

In via Vetriera, nel cuore della Kalsa, siamo nati e siamo vissuti fino a quando Paolo aveva diciassette anni e io quindici, condividendo i nostri giochi di strada con gli altri ragazzini del quartiere, un tempo popoloso e risonante delle voci degli abitanti dei "bassi" e dei venditori ambulanti che, ognuno con il suo tipico richiamo, spesso somigliante a un canto, *abbanniano* magnificando la loro mercanzia.



Nella nostra farmacia, abbiamo assimilato l'odore particolare che proveniva dalle confezioni di medicinali allineati sugli scaffali e che ancora oggi mi fa tornare alla nostra infanzia ogni volta che entro in una qualsiasi farmacia.

In questa farmacia, sfidando i rimproveri di nostro padre, dai barattoli di vetro, le cosiddette *burnie*, sottraevamo, per assaporarle come leccornie, le ostie, bastoncini di citrato di magnesio che frizzavano appena inumiditi con la saliva e le tavolette di Nastrovit – un integratore alimentare per l'infanzia – che noi mangiavamo come se fossero dei normali cioccolatini.

Ma non era più la vecchia Farmacia Borsellino, con la sua insegna di legno scuro, con le tavole di legno che mio padre poneva la sera a protezione dei vetri che, come una finestra che dà sulla strada, ne ornavano le porte.

La nostra vecchia farmacia non c'era più. Mia sorella Rita, che aveva seguito la professione di nostro padre e di nostra madre, l'aveva trasferita altrove dopo i danni riportati nel ter-

remoto del '68 e dopo anni di abbandono era diventata la bottega di un fabbro, con i muri interni, una volta coperti dalle vetrine dei medicinali, spogli e anneriti dal fumo.

Non c'era più niente di tutto ciò che ricordava i nostri giochi di bimbi su quelle balate, in mezzo a quelle scansie, non c'erano più le voci, non c'era più la vita in quella strada, non c'era più Paolo, non c'era più nulla.

È lì che è nato il mio sogno.

In quella via Vetriera piena di ricordi, la “strada di Paolo”, nei locali dell'antica farmacia che quando nacque, ai primi del Novecento, si chiamava “Farmacia Paolo Borsellino” – dal nome di mio nonno – doveva nascere la Casa di Paolo. Un centro aperto a tutti ma soprattutto ai giovanissimi abitanti del quartiere, dove svolgere attività che potessero richiamarli, allontanandoli dalla perversa spirale di povertà, emarginazione e criminalità che spesso li trascina, e mantenere viva la memoria di Paolo e dei ragazzi che, insieme a lui, hanno sacrificato la vita per la nostra Palermo.